

leanza; et pria che non havemo il nostro credito, aut buona promessa, in questo tempo non laseremo niente di nostra gente andare, ma le teniremo alle sue cose.

195* Fo letto le lettere di Roma drizate a li Cai di X, et terminato di metter la materia tutta al Pregadi doman con la credenza grandissima etc.

Fo letto lettere di campo di la discordia grandissima è fra quelli capi, sì il Capitanio zeneral con li ecclesiastici etc. *ut in litteris*, et su questo esso Proveditor scrive longamente.

Fu posto, per i Cai dil Conseio di X elezer *de praesenti* do oratori al Capitanio zeneral nostro con pena ducati 500 per uno, vadino con cavalli 12 et do stafieri per uno, habino, per spexe ducati 150 a raxon di mexe, et vadino con quella comession li sarà data per questo Conseio. Et fono tolti 7, et (*rimase*) sier Nicolò Bernardo non era in Conseio di X.

Electi 2 oratori in campo a lo illustrissimo ducha di Urbin capitano zeneral nostro.

Sier Domenego Trivixan cavalier procurator savio del Conseio.

Sier Andrea Trivixan cavalier savio del Conseio 15

† Sier Alvixe Pisani procurator savio del Conseio 19

Rifutò † Sier Nicolò Bernardo el consier, qu. sier Piero 21

Sier Piero Lando savio del Conseio, qu. sier Zuane.

Sier Domenego Contarini fo capitano a Padova, qu. sier Mafio.

Sier Marin Zorzi el dottor fo savio del Conseio.

A dì 4. La mattina fo lettere di Roma, di 31 et primo, et di campo di 2, hore . . . et di Bergamo, di 2. Avisano, li oratori nostri vanno in Franza erano stà presi dal castellan di Mus, si come diffuse dirò di sotto.

Vene l'orator anglico dicendo haver hauto lettere di Anglia di 17, con alcune scritture, et richiese si mandasse qualche secretario da lui che si faria a copiarle, aziò la Signoria possi veder il tutto, et fo mandato do secretarii a farne tuor copia di le diete scritture.

Vene il Legato del Papa sollicitando la risposta a quanto havia proposto *nomine Pontificis*. Li fo

ditto per il Serenissimo hozi con il Senato si tratteria questa materia. Poi introno sopra nove di campo.

Di campo da Lambro, del proveditor zeneral Pexaro, date a dì primo, hore 4. Come era zonto li domino Scipion Atellano vien da Lodi con lettere di credenza del signor duca di Milan, qual li espose esser stà mandato per star qui in campo. El Duca voleva esser bon servitor di la Signoria nostra, et come lui voleva andar a Milan a levar soa moglie et condurla a Crema, perchè aspettando, forse non la potria più haver. Dicendo il signor Duca vol esser bon filioli di la Signoria, el qual se parte di Lodi hozi va a Crema, poi a Sonzin, dove starà a veder la fin de l'impresa di Cremona. Poi anderà a Brexa, et sin qualche dì a Padoa a li bagni, et poi vol venir a far riverentia al Serenissimo Principe. Lui Proveditor li rispose fosse il ben venuto, et *verba pro verbis ut in litteris*. Et havia scritto a Crema a quel magnifico Podestà lo honori. Da Milan si ha i nimici forniscono il castello di victuarie, et per li nostri cavalli lizieri li vien intertenuto non vadino in Milan victuarie. *Item*, si mandi danari.

Di Crema, del Podestà et capitano, di primo, hore 11. Heri sera la excellentia del duca di Milan se partì da Lodi et vene qui a Crema. Lo andai a incontrar honoratamente et intrò a lume di torze a hore una et mezza di notte. Sua signoria ha deliberato di star fin sul tardi hozi de qui. Questa matina li ho mandà a donar uno vedello, perni-goni, quaie, colombini et polli et biave di cavallo, et parlando di le cose di la guerra, sempre Sua Excellentia disse: « Io voglio esser obsequentissimo fiol et servitor di quella Illustrissima Signoria, nè mai contradirò a nissun suo voler, permetta la fortuna quello vole di la persona et stato mio, » dicendo: « Magnifico Podestà, la necessità mi ha astrecto a dar il castello alli agenti cesarei, perchè non haveva victuaria de sorte alcuna, et che *solum* per quella sera se ritrovava in castello paneti piccoli di pan 50, et eramo più di 300 persone; ma io voglio rengratiar la Maestà di Dio che la cosa sia processa cusì, perchè facilmente haveria potesto occorrer qualche sinistro al campo nel soccorrer il castello; ma veramente nel castello poca victuaria li pol metter, perchè la toleno in Milan et poco ce ne è, et *maxime* farine. » Affirmandomi la gran carestia è in Milan, et che l'ha per certo, come le zente d'arme francese siano in Italia, ch'el duca di Borbon si partirà di Milan, afirmando *etiam* tutta la nova che

196

196*